



Brief n. 68/marzo 2025

## Il nuovo processo di dialogo con i curdi e Öcalan

di  
*Michelangelo Guida*

40  
1985 | 2025

 Centro Studi  
di Politica  
Internazionale  
**CeSPI**<sub>ETS</sub>

Con il sostegno di:



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

Il 27 febbraio scorso, Abdullah Öcalan, il leader storico del PKK, ha inviato un comunicato in cui ha affermato che nell'attuale contesto politico la lotta armata ha perso il proprio significato ed ha invitato il PKK a lasciare le armi e a sciogliersi. Il messaggio di Öcalan è di importanza storica non solo per la Turchia ma per l'intera regione. Ma è ancora incerto come i diversi attori politici risponderanno, e la questione curda è ben lontana da essere risolta. Il PKK ha rappresentato, infatti, il suo volto più feroce, ma il mancato riconoscimento dei diritti culturali rimangono alla base della questione curda.

Il primo ottobre dello scorso anno, durante la cerimonia di riapertura del Parlamento, il leader del partito nazionalista turco *Milliyetçi Hareket Partisi* (Partito dell'Azione Nazionalista, MHP) ha teso la mano ai rappresentanti del partito di sinistra curdo *Halkların Eşitlik ve Demokrasi Partisi* (Partito per l'Uguaglianza e Democrazia dei Popoli, DEM). Questo gesto, che dovrebbe essere parte del *bon ton* parlamentare, ha creato enorme stupore perché il MHP non ha mai riconosciuto i partiti curdi come legittimi e, spesso, ha rifiutato l'esistenza di una questione curda – se non addirittura l'esistenza dei curdi stessi, come popolo con una cultura e lingua distinta dal turco<sup>1</sup>. Quindici giorni dopo, nella riunione del suo gruppo parlamentare, il leader del MHP, Devlet Bahçeli, ha nuovamente stupito tutti gli osservatori quando ha chiesto al leader del *Partiya Karkerên Kurdistan* (Partito dei lavoratori del Kurdistan, PKK), Abdullah Öcalan, di proclamare la fine della lotta armata in un appello al suo movimento. Öcalan è detenuto in un carcere di massima sicurezza dal 1999 e il movimento PKK, che ha fondato e guidato dalla fine degli anni '70, è un'organizzazione politica e paramilitare d'ispirazione marxista-leninista che, oggi, opera dall'Iraq e dalla Siria settentrionale. Oltre ad essere leader storico di un movimento terrorista, Öcalan è ritenuto dal MHP e da buona parte dell'opinione pubblica nazionale, come il responsabile di massacri di civili e autorità dello stato a partire dal 1984.

Öcalan ha risposto, il 27 febbraio scorso, con un messaggio letto dai rappresentanti del DEM. Nel suo messaggio, Öcalan, ha affermato che, grazie all'appello di Bahçeli e alla determinazione del Presidente Erdoğan, si è creato un nuovo clima politico nel quale la lotta armata ha perso il proprio significato. Öcalan, però, non ha solo invitato il PKK a lasciare le armi, ma gli ha chiesto di dissolversi e di continuare la propria attività all'interno di legittime e "volontarie" forze politiche<sup>2</sup>.

La risposta del PKK e di tutte le forze politiche a questo appello storico è, tuttavia, incerta. Per poter meglio valutare come si evolverà questo processo, il significato dell'apertura di Bahçeli e del messaggio di Öcalan, dobbiamo fare un passo indietro ed esaminare i processi precedenti avviati e, poi, falliti per risolvere la questione curda. Poi, per capire quali potranno essere gli sviluppi di questo processo, dovremmo esaminare separatamente i suoi attori principali e le loro posizioni.

---

<sup>1</sup> In realtà, le due lingue appartengono a famiglie linguistiche distinte: il turco è una lingua altaica introdotta in Anatolia dalle migrazioni turche dall'XI al XIII secolo. Il curdo è, invece, una lingua iranica, una lingua indoeuropea ed è parlata nel sudest del paese dall'antichità.

<sup>2</sup> Sull'appello: <https://www.theguardian.com/world/2025/feb/27/pkk-leader-calls-on-kurdish-militant-group-to-disarm-signalling-start-of-fragile-peace-with-turkey> Per una cronologia degli eventi che hanno portato all'appello: <https://medyascope.tv/2025/02/11/turkeys-new-peace-process-chronological-daily-updates-infographic/>

## *Il "Processo di risoluzione"*

Nei mesi precedenti alle proteste di Gezi Park (giugno-luglio 2013), l'AK Parti tentò di risolvere la questione curda con un processo di "desecuritizzazione", "smilitarizzazione" e "civilizzazione" dell'annosa questione insieme al disarmo del PKK. Il programma del partito, che allora perseguiva una agenda di democratizzazione, sottolineava, però, il bisogno di mantenere la struttura unitaria della Repubblica, e il turco come lingua ufficiale dello Stato e dell'istruzione. Con questa iniziativa encomiabile, l'AK Parti ha infranto molti dei tabù della politica turca riconoscendo apertamente la lingua e la letteratura curda come legittime. Una cosa che le autorità turche si erano rifiutate di fare da quando la Repubblica fu fondata nel 1923.

Tuttavia, "la politica curda dell'AK Parti può essere meglio caratterizzata come oscillante tra uno stato d'animo nazionalista/conservatore e un'intenzione trasformativa/democratica"<sup>3</sup>. Il conflitto tra atteggiamento e intenzione ha portato a una serie di discorsi e dichiarazioni contrastanti su come risolvere questa questione. L'AK Parti, che sfidava l'ideologia kemalista, mirava ad accrescere i propri voti nel sudest e mostrava un'inclinazione ad inserire la questione curda entro i parametri delle libertà e dei diritti politici e non più nel contesto di sicurezza nazionale. Continuando con la sua politica di riconoscimento delle identità culturali ed etniche del paese, l'AK Parti ha riconosciuto l'identità etnica curda come una necessità per la democratizzazione del paese. Inoltre, l'AK Parti si rivolgeva ai curdi religiosi e socialmente conservatori del sudest dell'Anatolia, principalmente a causa della loro natura conservatrice, e il partito è in parte visto come un movimento ostile all'élite burocratica kemalista. Diversi parlamentari curdi sono stati nominati a posizioni di alto livello nel governo, tra cui Mehmet Mehdi Eker, ministro dell'Agricoltura tra il 2005 e il 2015, e Mehmet Şimşek, l'attuale ministro delle Finanze e vice primo ministro tra il 2015 e il 2018.

In linea con questa politica, tra il 2003 e il 2004 il governo dell'AK Parti ha approvato cinque importanti pacchetti di armonizzazione dell'UE. Questi pacchetti di riforma comprendevano passi importanti per ampliare i diritti umani e il riconoscimento dell'identità curda. Esse miravano a eliminare la pratica della tortura e dei maltrattamenti, ad estendere la libertà di espressione e di associazione, a modificare la legge sulla radiodiffusione per consentire la trasmissione da parte di emittenti radiofoniche e televisive pubbliche e private in lingue diverse dal turco e a consentire la concessione di nomi curdi ai neonati. Il 1° gennaio 2009, *TRT 6* (in seguito *TRT Kurdî*) – il canale televisivo statale che trasmette in diversi dialetti curdi – ha iniziato le sue trasmissioni e ha simboleggiato un diverso approccio delle istituzioni statali nei confronti dei curdi e l'adozione del pluralismo culturale.

Infine, nel luglio 2009, il governo ha avviato un "Processo di risoluzione" (*çözüm süreci*) della questione curda. Anche se i dettagli dell'apertura non sono mai stati chiari, ci si aspettava che questa politica consentisse corsi facoltativi di curdo nelle scuole pubbliche, concedesse amnistie ai militanti del PKK e, alla fine, modificasse la costituzione per ridefinire il concetto di cittadinanza turca. Tuttavia, questa prima apertura verso i curdi è stata limitata nei suoi risultati. La prima crisi dell'apertura verso i curdi guidata dal ministro dell'Interno Beşir Atalay è scoppiata nell'ottobre 2009, quando 34 militanti del PKK e le loro famiglie provenienti dal nord dell'Iraq e dalle montagne di Qandil sono entrati in Turchia attraverso il valico di frontiera

---

<sup>3</sup> Duran, Burhanettin. "The Justice and Development Party's 'new politics' Steering toward conservative democracy, a revised Islamic agenda or management of new crises?". In *Secular and Islamic Politics in Turkey*, edited by Ümit Cizre, 80-106. London-New York: Routledge, 2008, 96.

di Habur e si sono arresi alle autorità turche. Il governo mirava a innescare un processo di disarmo del PKK in cui anche il resto dei militanti del PKK sarebbe tornato nei mesi successivi. Tuttavia, i militanti del PKK sono entrati nel paese in abiti da guerriglia e hanno dichiarato di non provare alcun rimorso per i loro atti precedenti. Folle allegre, che hanno espresso il loro sostegno al PKK, li hanno accolti in Turchia davanti ai media. Questa scena ha generato un forte risentimento dell'opinione pubblica nazionale e ha portato a molte critiche sulla gestione del governo dell'apertura curda. Il contraccolpo ha dato il via a una perdita di entusiasmo per questo tema nell'AK Parti.

Nel settembre 2011, la stampa ha fatto trapelare una registrazione vocale di un incontro nella capitale norvegese, Oslo, tra rappresentanti dell'intelligence turca, guidata dall'attuale ministro degli esteri Hakan Fidan, e diversi leader del PKK, dimostrando che, nonostante i problemi, il governo ha mantenuto aperti i suoi canali di comunicazione con il PKK, pur facendolo in segreto per evitare nuove reazioni. Nel frattempo, il governo ha continuato a condurre operazioni militari e attacchi aerei contro il PKK nel nord dell'Iraq. Le forze politiche legali filo-curde erano a favore del "processo di soluzione" dell'AK Parti. Tuttavia, in questa prima fase, i partiti curdi non hanno ricoperto un ruolo primario nell'iniziativa del governo. Ci sono due ragioni principali per questo<sup>4</sup>:

1. Fin dall'inizio, i partiti legittimi curdi hanno indicato il leader del PKK Öcalan come il principale interlocutore e hanno sostenuto che il governo avrebbe dovuto parlare con lui durante il processo di apertura. Questa posizione ha tenuto i partiti politici filo-curdi fuori dal dialogo tra lo Stato e il PKK. Tuttavia, il principale di questi partiti ha svolto il ruolo di intermediario tra Öcalan in carcere, il PKK in Iraq e il movimento della diaspora in Europa.
2. L'AK Parti, da parte sua, ha perseguito una politica di isolamento nei confronti dei partiti filo-curdi sin dalle elezioni del 2007. Ciò è dovuto principalmente al fatto che l'AK Parti e i partiti politici filo-curdi si rivolgono agli stessi elettori nel sud-est. Questa rivalità politica è diventata più evidente quando l'AK Parti e le sue politiche di liberalizzazione hanno mostrato un successo significativo nel sud-est.

Nel novembre 2011, i giornali turchi, e in particolare i media vicini al movimento di Fethullah Gülen, hanno ricominciato a pubblicare articoli sulla possibilità di un nuovo processo di pace favorito da Mesûd Barzanî, all'epoca presidente del governo regionale del Kurdistan, oggi guidato dal nipote Nêçîrvan Barzanî.

Nei mesi successivi, il governo delineò anche una nuova strategia nei confronti del PKK, con il quale si prevedeva un confronto militare, ma era aperto a un processo di dialogo con il partito filo-curdo. Tuttavia, questa strategia è diventata irrealizzabile dopo che un video trapelato alla stampa mostrava un gruppo di parlamentari curdi che abbracciavano membri del PKK in una base di guerriglia nel nord dell'Iraq. Inoltre, la crescita dei consensi del partito e di un PKK ancora più aggressivo hanno reso questa politica irrealizzabile di fronte all'opinione pubblica nazionale.

Infine, nel nord della Siria, dilaniata dalla guerra civile, il *Partiya Yekîtiya Demokrat* (Partito dell'unione democratica, PYD) ha cercato di attuare il progetto di Öcalan per il "confederalismo

---

<sup>4</sup> Kayhan Pusane, Özlem. "Turkey's Kurdish Opening: Long Awaited Achievements and Failed Expectations." *Turkish Studies* 15, no. 1 (2014/01/02 2014): 81-99.

democratico” e si è trovato in prima linea nella guerra internazionale contro l'ISIS. Una delle pagine più feroci della guerra contro l'ISIS fu l'assedio di Kobanê/Ayn al-Arab (settembre 2014-gennaio 2015). Erdoğan e l'AK Parti presentarono l'assedio di Kobanê come uno scontro tra due organizzazioni terroristiche e, per molti giorni, hanno rifiutato di consentire l'invio di aiuti ai combattenti curdi a Kobanê. Ciò ha provocato violente proteste in Turchia. Alla fine, gli Stati Uniti e altri paesi membri della NATO hanno deciso di sostenere il PYD con un appoggio aereo, ritenendo che fosse l'unica forza locale in grado di condurre una guerra per procura contro l'ISIS. Questo ha fatto infuriare l'AK Parti, che ha continuato a sottolineare i legami tra il PYD e il PKK. Tuttavia, il PYD è stato in grado di respingere le forze dell'ISIS da Kobanê e da gran parte della Siria settentrionale, ottenendo in questo modo un riconoscimento internazionale e il controllo di una porzione importante del territorio siriano. Tutto ciò ha rafforzato la linea dura tra i diversi gruppi del PKK.

Inoltre, gli eventi in Siria hanno contribuito a minare la fiducia necessaria per il dialogo tra i rappresentanti del governo turco e il PKK, che nel frattempo stava ammassando armi in preparazione della guerriglia urbana nelle città turche. C'è stato un ulteriore deterioramento durante la campagna elettorale del giugno 2015. L'AK Parti ha fatto del partito filo-curdo il suo obiettivo principale e ha cercato di negargli la rappresentanza parlamentare mantenendo il suo voto al di sotto dello sbarramento elettorale. Ciò avrebbe assicurato un'ampia maggioranza in parlamento per l'AK Parti, permettendogli di approvare una riforma costituzionale che avrebbe trasformato il regime in un sistema presidenziale. Il partito guidato da Selahattin Demirtaş, però, è riuscito a superare lo sbarramento e, da allora, l'AK Parti è tornato a interpretare la questione curda come una questione di sicurezza e da estirpare con una soluzione militare.

## ***II MHP***

Dopo dieci anni, è, inaspettatamente, il MHP a riproporre un processo politico per risolvere l'annosa questione curda. Il MHP è un partito che nacque negli anni Sessanta per rappresentare gli interessi della popolazione rurale dell'Anatolia centrale in un'era caratterizzata dalle tensioni politiche della Guerra fredda e dalla spaccatura delle destre nel paese. Nel 1964, la leadership del partito passò ad Alparslan Türkeş, che guidò il partito fino alla sua morte nel 1997. Türkeş era un ex colonnello dell'esercito ed uno degli autori del golpe militare del 1960 e promuoveva un nazionalismo etnico e lo scientismo. Nel 1969, il partito prese il nome di MHP e adottò un nazionalismo fondato sulla cultura turco-islamica, ovvero su un'identità culturale fondata sull'eredità dei turchi che adottarono ed introdussero l'Islam in Anatolia a partire dal 1071. Questa identità tende a sminuire l'importanza delle diverse identità culturali e religiose dell'Anatolia—inclusa quella curda. Il partito ha anche privilegiato la visione hegeliana dello stato e la lotta a tutte le espressioni del comunismo. Questa lotta non è stata solo ideologica ma spesso anche violenta, diretta contro tutti i movimenti di sinistra nel paese, spesso con la connivenza degli apparati di sicurezza e il sostegno di bande criminali.

Dopo la morte di Türkeş, la guida del partito passò a Devlet Bahçeli, un accademico, che cercò di cancellare l'immagine di partito squadrista con legami con la criminalità e cercò di adottare una forma di nazionalismo più moderato. Il suo partito, però, arrancava alle elezioni e nel 1995 non era riuscito a superare lo sbarramento del 10%. Tuttavia, nella seconda metà degli anni '90, la crisi in Iraq aveva creato un vuoto di potere nel paese arabo che permise al PKK di creare basi sulle difficili montagne al confine con la Turchia e di usare queste basi per condurre attacchi all'interno del territorio turco. Questo esacerbò la questione curda e l'apparato statale

rispose a questa minaccia con una politica di securitizzazione, limitando sempre più le libertà civili e con una risposta militare altrettanto violenta. Il MHP appoggiò a pieno questa posizione e, nelle elezioni del 1999, ottenne poco più del 17% delle preferenze, la percentuale più alta nella storia del partito. Questo alto consenso gli permise di entrare nella coalizione di governo che doveva affrontare l'emergenza terrorismo ma anche una crisi economica e gli effetti di due devastanti terremoti. La coalizione si dimostrò debole e lenta ma, quando un programma economico stava per dare i suoi primi frutti, Bahçeli provocò la crisi di governo portando il paese alle elezioni anticipate nel 2002. Queste elezioni spazzarono via i partiti tradizionali e il MHP non riuscì ad entrare in Parlamento. Si aprì, invece, la strada al governo dell'AK Parti, al quale il MHP fece opposizione fino al 2016.

Nel 2016, con un ennesimo colpo di scena, il partito rinunciò alla sua opposizione al partito di Erdoğan e al presidenzialismo, ancora una volta giustificando la sua nuova posizione con "la ragion di stato". Da qui nacque la coalizione con l'AK Parti che permise l'adozione del presidenzialismo e l'elezione di Erdoğan. Allo stesso tempo, l'AK Parti adottò il discorso securitario del MHP e una politica sempre più centrata su uno stato forte, militarista e dominante.

Il MHP è, così, sopravvissuto alle lotte interne ed ha arginato la perdita di voti: nel 2018, ha ottenuto l'11% e, nel 2023, il 10% delle preferenze grazie all'accesso ai media controllati dal governo e alla possibilità di distribuire generosamente i suoi membri negli apparati burocratici.

Oggi, però, il leader del MHP è vicino agli 80 anni ed ha recentemente subito un'operazione al cuore. La base del partito, nonostante i rapidi cambiamenti, ha sempre accettato le sue linee politiche grazie ad una ferrea disciplina interna. Una disciplina che, secondo l'accusa della famiglia, è stata alla base dell'omicidio dell'ex presidente dell'organizzazione giovanile *Ülkü Ocakları* parallela al partito, tristemente nota in Italia come Lupi Grigi. L'ex presidente Sinan Ateş, freddato da cinque colpi di pistola ad Ankara nel 2022, si era macchiato della colpa di mettere in discussione la politica e la leadership del partito. Legami, inoltre, con noti mafiosi, come Alaattin Çakıcı, liberato nel 2020 grazie ad un provvedimento legislativo, hanno mostrato come le relazioni del partito con la criminalità permangono.

### ***Il DEM e il PKK***

Il DEM è l'ultima espressione del movimento politico legale filo-curdo che difende la decentralizzazione e i diritti di tutte le minoranze, non solo quelle linguistiche ma anche quelle religiose e di genere. Il partito è una coalizione di diversi movimenti della sinistra curda ed è molto forte nelle regioni del sudest: nelle elezioni locali del 2024, nella maggiore provincia della regione, Diyarbakır, ha ottenuto il 64% dei voti. Nel resto del paese, però, il partito non riesce ad ottenere grandi risultati anche se è stato appoggiato da diversi elementi della sinistra turca. Sotto la guida di un giovane Demirtaş, il partito sembrava aver la capacità di diventare una voce anche per la sinistra e la gioventù turca e, nelle elezioni del giugno 2015, il partito ottenne il 13% delle preferenze nazionali. La sinistra turca rimane, però, spaccata sulla questione curda. Seppur una componente sia favorevole al riconoscimento dei diritti dei curdi e delle minoranze, un'altra importante componente riconosce solo l'identità di classe ed è per un nazionalismo turco che oscuri tutte le altre identità culturali del paese.

Demirtaş promosse anche il partito come mediatore tra il governo, il PKK ed Öcalan nel primo processo di pace. Oggi, il partito svolge lo stesso ruolo.

Come abbiamo visto, la crisi siriana e il fallimento del processo di pace, portò ad una nuova politica di securitizzazione. Il partito DEM, nonostante abbia sempre promosso una soluzione pacifica alla questione curda con un processo di democratizzazione, non ha saputo condannare con forza gli attentati del PKK. Nel partito e nella sua base, esistono componenti simpatizzanti verso la lotta armata o che hanno beneficiato della guerriglia per imporsi sul territorio e eliminare opposizioni. Seppur minoritari, questi elementi hanno sicuramente influenzato il discorso del partito. Inoltre, il PKK, dall'Iraq e dalla Siria, ha da sempre cercato di monopolizzare l'opinione curda a suo favore e di presentarsi come l'unico rappresentante della causa curda. Il fatto che abbia sempre indicato Öcalan come referente ha sminuito il ruolo e legittimità del partito legale.

Allo stesso modo, gli apparati statali hanno agito con forza e Demirtaş è in carcere dal 2016<sup>5</sup> mentre molte delle municipalità del DEM sono state (e continuano ad essere) commissariate da parte del Ministero degli Interni per collusione con il terrorismo (in Turchia non è necessaria una sentenza definitiva per il commissariamento).

Nonostante tutto, il DEM rimane la principale forza politica nelle regioni a maggioranza curda e l'AK Parti il secondo. L'AK Parti ottiene ancora i voti dei conservatori curdi, e anche se è stato penalizzato dall'adozione di toni più nazionalisti, mira a riconquistare parte del voto curdo che è fondamentale per ottenere la maggioranza nelle elezioni presidenziali. Favorire il DEM nel divenire l'unico rappresentante delle istanze curde, ovviamente, sfavorisce il partito al governo.

Il PKK, intanto, sta perdendo la propria capacità di agire. Le istituzioni politiche irachene stanno guadagnando piena sovranità di quasi tutto il proprio territorio e l'autonomia di organizzazioni militari alternative alle forze di sicurezza non saranno tollerate in futuro. Anche in Siria si è avviato un processo politico molto delicato, ma sembra inevitabile il disarmo di tutte le milizie su tutto il territorio, l'espulsione di combattenti stranieri, ed una normalizzazione della vita civile per poter riavviare l'economia del paese e pacifiche relazioni con i paesi della regione. Inoltre, le forze di sicurezza turche da alcuni anni hanno acquisito la tecnologia per poter rintracciare e uccidere i quadri del PKK. La leadership è stata così decimata e il movimento non ha più la capacità di reclutare e addestrare nuove leve.

Nell'ottobre del 2024, il PKK ha rivendicato un attentato contro l'impianto della TUSAŞ ad Ankara<sup>6</sup>, la compagnia che produce componenti per le armi usate dalle forze di sicurezza turche. Nell'attacco, che ha causato la morte di cinque lavoratori dell'impianto, il PKK ha mirato a dimostrare la propria centralità e la capacità di operare con kamikaze addestrati in Siria. Nonostante l'atto, il movimento non sembra capace, però, di rispondere agli attacchi delle forze di sicurezza turche e i terroristi non sono riusciti ad entrare negli impianti ma solo di passare il primo corpo di guardia. Insieme alla scarsa efficacia militare, un eventuale abbandono delle armi metterebbe in discussione il ruolo del PKK e, seppure si realizzasse un'amnistia, la leadership in Europa e nei paesi confinanti si troverebbe senza garanzie e risorse.

Come risponderà, dunque, il PKK all'appello di Öcalan? Öcalan è ritenuto il leader storico dell'organizzazione ma, allo stesso tempo, è in carcere da più di un quarto di secolo e ha pochissimi contatti con l'esterno. Il DEM avrebbe preferito un videomessaggio che, però, gli è

---

<sup>5</sup> Nonostante una decisione della Corte europea dei diritti umani [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:\[%22001-207173%22\]}](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:[%22001-207173%22]})

<sup>6</sup> <https://www.bbc.com/turkey/articles/c14lzjddrxo>

stato negato dal ministero perché in contravvenzione con il regolamento penitenziario. Hanno solo potuto pubblicare una foto di Öcalan, con il testo dell'appello e i membri della delegazione del DEM. In questa foto, il settantaseienne leader è apparso invecchiato e quasi irriconoscibile rispetto alle immagini che l'organizzazione usa. Nonostante ciò, ricusare le parole di Öcalan non è ideologicamente fattibile. Il suo appello alla rinuncia alla lotta armata era già stato fatto; la rinuncia alla creazione di uno stato indipendente curdo o uno stato federale sono una novità, ma è perfettamente in linea con l'evoluzione del pensiero del leader storico che bolla il movimento indipendentista e autonomista come una risposta non più in linea "con la sociologia storica della società". Va considerato, inoltre, che l'appello è arrivato dopo che la leadership attuale del PKK ha dato il suo assenso, mentre si trova in cerca di una via d'uscita. E, infatti, dopo poche ore, il PKK ha annunciato un cessate il fuoco in attesa del congresso che dovrebbe dissolvere il movimento.

Non c'è dubbio che l'intervento israeliano in Siria e Libano abbia eliminato la possibilità di *proxy wars* da parte dei vari attori regionali, ma ha anche forzato il PKK a rivedere le proprie politiche. Inoltre, il governo Trump potrebbe scegliere anche di non finanziare più il PYD. Cosa che lascerebbe il movimento incapace di difendersi da Damasco e da Ankara. Un governo non più ostile a Damasco rafforza la Turchia che, però, prima o poi, dovrà ritirarsi dalle sue postazioni in Siria (e successivamente in Iraq), create per proteggersi da eventuali infiltrazioni.

Rimangono, tuttavia, i problemi dell'amnistia per i militanti del PKK e la loro possibilità di fare ritorno in Turchia. Un altro problema è in che modo smantellare la loro struttura militare e a chi cederla. Ma, probabilmente, il problema più grande sarà la scelta dei gruppi marginali legati al PKK che operano in Siria o Iran, i quali costituiscono una minaccia alla sicurezza turca e cooperano spesso con governi al di fuori della regione. Il movimento ispirato da Öcalan in Siria – e sostenuto da molti governi occidentali – potrebbe non sentirsi obbligato a rispondere all'appello se dovesse ancora beneficiare del sostegno internazionale e dell'instabilità politica, una ragione sufficiente per mantenere le armi.

### ***Le altre opposizioni***

Il maggior partito di opposizione nel Parlamento turco è il *Cumhuriyet Halk Partisi* (Partito repubblicano del popolo, CHP). Il partito ha tradizionalmente sostenuto il Kemalismo e la sua idea di difendere l'identità turca del paese come unica garanzia di unità e modernità. Per questo stesso motivo si è opposta con forza ai precedenti tentativi dell'AK Parti di riconoscere le diverse identità culturali e religiose del paese.

Durante la presidenza di Kılıçdaroğlu, il partito ha adottato una politica più tollerante e di apertura verso le diverse identità del paese. Il CHP si è avvicinato anche al DEM e, seppur non abbiano mai ufficializzato la propria alleanza, hanno dato via ad una serie di *gentleman agreement* per favorire i candidati CHP nelle grandi città del centro ed ovest del paese, e i candidati DEM nel sud-est del paese. Il partito si è, poi, schierato per un riconoscimento dei parlamentari DEM come interlocutori per una soluzione democratica della questione curda, ed ha risposto anche positivamente agli appelli di Bahçeli e di Öcalan.

Il fatto, oggi, che la maggiore forza di opposizione nel paese e il MHP appoggino questa iniziativa fa ben sperare molti commentatori politici.



Le uniche forze politiche ad opporsi all'attuale processo sono quelle che, dal 2015, sono fuoriuscite dal MHP. In primis, lo *İyi Parti* (Partito Buono, İP)<sup>7</sup> che, dal fallimento nelle elezioni presidenziali del 2023, attraversa una crisi profondissima e cerca di recuperare consensi con una linea oltranzista. Il secondo attore è lo *Zafer Partisi* (Partito della vittoria, ZP) che, nonostante il magro 2% alle ultime politiche, è riuscito ad imporre nell'agenda politica nazionale il tema dell'immigrazione e a guadagnare consensi tra i giovani. Il suo leader, Ümit Özdağ, però, è attualmente in carcere per oltraggio alla Presidenza della Repubblica.

Permane ancora, comunque, un atteggiamento ostile trasversale contro i curdi, che continuerà ad alimentare la destra e parte della sinistra nel paese. Il riconoscimento del curdo come lingua ufficiale e degli attori politici curdi come legittimi sarà difficile da sostenere. L'appello di Öcalan è stato letto dai rappresentanti del DEM prima in curdo e poi in turco in diretta su tutte le televisioni nazionali. Nonostante l'importanza storica, nessuno dei canali televisivi principali ha trasmesso l'audio in curdo mentre scorrevano le immagini di Ahmet Türk, sindaco di Mardin rimosso dal Ministero degli Interni, che leggeva il proclama in curdo—una lingua parlata fluentemente da almeno il 10-15% della popolazione.

### ***L'AK Parti ed Erdoğan***

Per chi segue la politica turca, stupisce vedere una fase politica così importante che non veda il Presidente Erdoğan come suo protagonista. Erdoğan, solo dopo diversi giorni, ha definito l'iniziativa di Bahçeli lodevole ma non l'ha riconosciuta come sua propria e del suo governo. Il partito (e non il suo leader) ha salutato con favore l'appello di Öcalan, ma si è detto in attesa di risultati concreti e dello smantellamento di tutte le milizie in Iraq e in Siria<sup>8</sup>. Questi silenzi e scetticismo hanno portato molti a chiedersi che tipo di ruolo abbia esattamente il governo turco e quale sia la strategia politica dell'AK Parti. È chiaro che l'intelligence turca abbia collaborato per arrivare a questo appello, una cosa che i servizi segreti hanno cercato di ottenere almeno dal 2011. Ma non hanno permesso a Öcalan di uscire dal carcere o di pubblicare un video del suo appello.

Una spiegazione al comportamento di Erdoğan è il fatto che sta cercando una formula per convincere il DEM a votare una riforma costituzionale che gli permetta di rimanere in carica (forse a vita) o di votare per elezioni anticipate che, comunque, gli garantiscono la possibilità di candidarsi. Erdoğan e Bahçeli giocherebbero al poliziotto buono-poliziotto cattivo così da non dover assumere impegni che li mettano in difficoltà con l'elettorato nazionalista. Il DEM e l'AK Parti sono, però, in competizione nel sudest del paese e, seppure lo scioglimento del PKK fornisca un contributo importante, il processo di democratizzazione è ancora la priorità dell'AK Parti. Aiutare Erdoğan a rimanere al potere sarebbe difficile da spiegare agli elettori DEM, soprattutto mentre i comuni del DEM continuano ad essere commissariati.

---

<sup>7</sup> Di cui parlai in un report CeSPI: <https://www.cespi.it/en/ricerche/osservatori/osservatorio-turchia/focus/sara-il-partito-buono-anche-forte-lera-post-erdogan>

<sup>8</sup> Le dichiarazioni del vicepresidente dell'AK Parti Efkân Ala il 27/02/2025: <https://x.com/ahaber/status/1895122094540685746> e quelle del portavoce Ömer Çelik il 28/02/2025: <https://www.ntv.com.tr/turkiye/omer-celik-pkknin-irak-vesuriyedeki-tum-unsurlari-tasfiye-edilmeli,XSAe5VZ8sUuf5XfeADdBSw>

Un'altra ipotesi è quella che, in caso di fallimento, Erdoğan sia pronto a scaricare il barile su un anziano Bahçeli ed eventualmente procedere alla cooptazione del MHP, cosa che l'AK Parti ha caldeggiato dal 2016.

Il motivo principale del silenzio di Erdoğan è, più plausibilmente, dovuto al fatto che non tragga nessun vantaggio politico in questo processo. Il suo governo è indebolito da una crisi economica e dall'aumento dell'inuguaglianza sociale e, con il processo di pace, perderebbe uno degli argomenti più incisivi per polarizzare l'elettorato. Il terrorismo e le sue quinte colonne (il DEM e il CHP nella retorica erdoganiana) sono stati un jolly usato abilmente nelle elezioni nazionali e locali per frenare le defezioni degli elettori verso le opposizioni.

Comunque stiano le cose, il messaggio di Öcalan è di importanza storica non solo per la Turchia ma per l'intera regione. Il PKK ha perso i suoi riferimenti ideologici, così come la guerra sul campo. Ma la questione curda è ben lontana da essere risolta. Il PKK ha rappresentato finora il suo volto più feroce, ma il mancato riconoscimento dei diritti culturali rimangono alla base della questione curda. E nessuno ancora ne parla.

*Michelangelo Guida, Capo Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali,  
Università Istanbul 29 Mayıs*